

GIUSI BALDISSONE

SINCRETISMO GOZZANIANO:  
I NOMI DELL'AVATAR NELLA CUNA DEL MONDO  
DI UN POPOLO DIMENTICATO

*Abstract:* Guido Gozzano, in his so-called *Albo dell'officina*, reveals many literary sources, transcribing whole passages from the works of his favourite authors among whom several French and Belgian poets that scholars have already identified. Some of them are not quoted. The analysed text is Gozzano's last work, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*. His desire to speak about India is linked to his philosophical quest, described in *Ab! Difettivi sillogismi*. The poet summons up his teachers: Maeterlinck, Dante, Pascoli and, most of all, the wisdom of the *Baghava Purana*. The new idea of death, to whom he even denied the very name of Death in his poetry, is the one expressed in the *Analfabeta*, and, in greater depth, in the poem on butterflies. He tries to find the eternal doorway to a new life, a reincarnation and transmigration of the eternal spirit. He is looking for new models and finds them in a writer he never inserted in the *Albo*, and indeed never mentioned: in a quotation, we get an epiphany with just one word, a common noun: *avatar!* Théophile Gautier was the first western writer to make use of it, and he does so in a short novel. The *avatar* names are endless and none; these are the names Gozzano speaks of before the last journey. It is no coincidence that the last name he quotes is that of a poet.

*Keywords:* Travel, death, metamorphosis, reincarnation, butterflies, religions, avatar

Non solo i nomi propri possono condurci all'interpretazione dei testi letterari: anche un nome comune può rivelarsi carico di potere significante e far scoprire nuovi legami, sensi plurimi. Guido Gozzano nel cosiddetto *Albo dell'officina* rende manifeste molte sue fonti letterarie, trascrivendo e traducendo dalle opere degli autori più amati, poeti e narratori franco-belgi già identificati dagli studiosi. Alcuni non sono citati, in quell'*Albo*.<sup>1</sup> Vedremo come il metodo dell'analisi onomastico-letteraria possa condurci a scoprire non solo fonti non dichiarate, ma anche nuovi meccanismi di funzionamento della sua scrittura. Il testo in analisi è quello di *Verso la cuna del mondo*.

<sup>1</sup> GIUSI BALDISSONE, *Guido Gozzano dalla Metamorfosi all'ultima rinuncia. Il nome della Morte, «il Nome nel testo»*, XXI (2019), pp. 27-41. EAD., *Introduzione a GUIDO GOZZANO, Opere*, Torino, UTET 1983, pp. 7-63; EAD., *Gozzano consolatore di se stesso*, in AA. VV., *Gozzano, i giorni, le opere*, Atti del Convegno (Torino 1983), Firenze, Olschki 1985, pp. 379-393.

*Lettere dall'India*, opera ultima di un poeta che sa di viaggiare «per fuggire altro viaggio», come ha già espresso nella *Signorina Felicita*. Sono articoli o racconti, dei quali nove apparvero su «La Stampa» nel 1914, dopo il ritorno del poeta da un viaggio in India consigliato dai medici per dare sollievo ai polmoni malati.<sup>2</sup> Nel 1914 uscì *Un Natale a Ceylon* su «La Lettura». Altri tre racconti furono pubblicati su «La donna» tra il 1915 e il 1916. Di altri quattro non ci sono manoscritti né indicazioni di prima stampa.<sup>3</sup> Il viaggio si svolse nel 1912.<sup>4</sup> L'«edizione definitiva» Garzanti (1940) afferma che le date indicate sui racconti sono quelle considerate della «visita effettiva», avvertendo che le *Lettere dall'India*, «non ostante l'apparenza di immediatezza che ancora conservano, furono tutte elaborate più tardi, ripositamente, su note di viaggio e su reminiscenze della memoria fedele».<sup>5</sup>

Alla vigilia della partenza, nella lettera a Eufrosina Giordano, suocera della sorella Erina, Gozzano chiede di procurargli due libri: uno di Hackel (*sic*) e uno di Pizzi.<sup>6</sup> La toponomastica si snoda lungo tappe che non corrispondono all'ordine di pubblicazione ma a quello indicato nell'edizione del 1940: Bombay, Goa, Ceylon, da Ceylon a Madura, Madras, Haiderabat, Agra, Giaipur, Cawnpore, Benares. L'ultimo testo, *Il vivajo del buon Dio*, ambienta la composizione «Sulla via del ritorno». Su queste tappe osserveremo qualche particolarità onomastica. Partiamo da Bombay (primo approdo reale),<sup>7</sup> con *Le grotte della Trimurti* (*L'Isola d'Elefanta*, «La Stampa», 31 marzo 1914 e *Le Torri del Silenzio*, «La Stampa», 9 marzo 1914).

<sup>2</sup> Nel 1908 Gozzano progettò altri viaggi: in America, Terra del Fuoco, Giappone, India. GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, a c. di F. Contorbia, Macerata, Quodlibet 2019. Di viaggi alle Canarie, Atlantico e Brasile scrive il 3 agosto da Ronco Canavese.

<sup>3</sup> ANDREA ROCCA, *Cronologia*, in GOZZANO, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori 1980, pp. 59-60; GOZZANO, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*, a c. di A. D'Aquino Creazzo, Firenze, Olschki 1984, pp. XIX-XXIX, da cui si cita.

<sup>4</sup> PIERO CUDINI, *Prefazione a GOZZANO, Un Natale a Ceylon e altri racconti indiani*, a c. di P. Cudini, Milano, Garzanti 2005<sup>2</sup>, pp. XIX-XXIV. Partito con Giacomo Garrone, anche lui malato, il 16 febbraio 1912 col piroscafo *Raffaele Rubattino*, il 28 febbraio da Aden scrisse alla sorella Erina che la salute migliorava di giorno in giorno. Furono a Bombay il 5 marzo, poi a Kandy nell'isola di Ceylon. Il viaggio fu abbreviato di un mese dall'agenzia: il 15 aprile iniziò il ritorno, ai primi di maggio 1912 il poeta arrivò ad Agliè, poi a Torino. *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India* uscì postumo in prima edizione (Treves 1917) con premessa di Giuseppe Antonio Borgese e foto del poeta.

<sup>5</sup> GOZZANO, *Al lettore*, in *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*, edizione definitiva, Milano, Garzanti 1940, senza ind. di p.

<sup>6</sup> ERNST HAECKEL, *Lettere di un viaggiatore nell'India*, in *Opere*, II, Torino, UTET 1892; ITALO PIZZI, *L'Islamismo*, Milano, Hoepli 1903. Pizzi tradusse dal sanscrito VISNUSARMA, *Le novelle indiane*, Torino, UTET 1896; GOZZANO, *Lettere a Carlo Vallini*, a c. di G. De Rienzo, Torino, Centro Studi Piemontesi 1971, p. 87.

<sup>7</sup> Partito da Genova, fu a Bombay l'8 marzo, il 15 a Ceylon, dove rimase fino al 10 aprile; il 15 aprile s'imbarcò a Bombay, ai primi di maggio tornò a Torino. Da missive inviate ai parenti si induce che Gozzano rimase a Ceylon per tutta la durata del viaggio: A. D'AQUINO CREAZZO, *Introduzione*,

Gozzano spiega l'etimologia di Bombay come Buona-Bahia: manifesta la positività dell'animo con cui inizia il viaggio. Si sente meglio, lo scrive ai fratelli: si abbandona all'avventura come un viaggiatore desideroso di conoscere e di vivere. Talora ambienta i suoi pezzi a bordo delle navi utilizzate per i trasferimenti. Sei città visitate sono sul mare, quattro nell'interno; Caw-nepore è sul Gange. Gozzano compie o descrive un periplo con qualche puntata interna: circumnaviga, come tutte le imbarcazioni che dall'Africa all'India vogliono evitare la tassa di transito all'Istmo di Suez. Questa geografia del respiro appare già una parabola verso la pace dell'Increato, come si nota nell'ultimo testo, *Il vivajo del Buon Dio*. Nel primo testo spicca l'isola di Elefanta.<sup>8</sup> La rinomina anche lui con una metonimia ispirata a Watteau, Verlaine, Baudelaire: «Viaggio al paese di Cuccagna, *embarquement pour Cythère...*».<sup>9</sup> La fantasia supera la vista e diventa visione: «Il caldo provoca i miraggi, l'isola d'Elefanta, già prossima, s'addoppia, si riflette quadrupla, s'avvicina, s'allontana, scompare. Quando riappare, siamo giunti».<sup>10</sup> Il poeta si aspetta che la cuna del mondo sia un paradiso: è il regno dove nacque Afrodite.<sup>11</sup> All'ipogeo trova il tempio dell'olimpio brahamino, in cui domina la famosa Trimurti: Śiva che crea, Wisnu che conserva, Rudra che distrugge. Le sculture narrano, lo scrittore sintetizza:

In tutto il tempio domina sovrano il *Siva-lingam*, ed è strano questo simbolo pro-creatore in una religione dove il supremo bene è il non essere nati, o essendo nati annichilirsi al più presto [...] Certo lo studioso, anche il dilettante soltanto, che viene d'Europa dopo aver sfogliato i sacri testi indiani e aver chiesto qualche ora di conforto alle sublimi speculazioni dei *Veda* e degli *Upanesed*, resta deluso e sdegnato dinanzi a questa teogonia barbara e selvaggia.<sup>12</sup>

Bombay, contemplata dall'isola di Elefanta, tomba del passato, è divenuta *cuna* dell'avvenire. Gozzano manifesta il suo ironico buon senso: «Meglio non esser nati. Certo. Ma essendo nati... adagiarsi nella vita con tutti i beni

in GOZZANO, *Verso la cuna del mondo...*, cit., pp. VI-VIII; GIORGIO DE RIENZO, *Guido Gozzano. Vita breve di un rispettabile bugiardo*, Milano, Rizzoli 1983, pp. 157-164.

<sup>8</sup> L'isola si chiamava *Gharapuri*: i Portoghesi, nel 1535, vi trovarono grandi elefanti scolpiti e la rinominarono Elefanta.

<sup>9</sup> *Ibid.* Citera è mitica patria di Afrodite/Venere: CHARLES BAUDELAIRE, *Un voyage à Cythère*, in *Les Fleurs du Mal*, Paris, Poulet Malassis 1857, 1861; PAUL MARIE VERLAINE, *Cythère*, in *Fêtes galantes*, 1869. Essi attingono alla fonte settecentesca delle *Perspectives*, delle *Fêtes galantes* e degli *Embarquement pour Cythère* del pittore Jean-Antoine Watteau: GIUSEPPE COCCHIARA, *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Torino, Boringhieri 1980.

<sup>10</sup> GOZZANO, *Le grotte della Trimurti*, cit., p. 6.

<sup>11</sup> Sull'esotismo gozzaniano in poesia: LUIGI SURDICH, *Guido Gozzano e l'avventura esotica*, Modena, Mucchi 1993.

<sup>12</sup> GOZZANO, *Le grotte della Trimurti*, cit., p. 9.

che la vita può dare...».<sup>13</sup> Il poeta guarda avanti, il nome di Bombay lo spinge dalla cuna verso il futuro. Egli trova qualcosa di positivo anche nelle Torri del silenzio, dove i Parsi spongono i cadaveri agli avvoltoi.

La visita alle torri è attesa dal poeta e dagli amici che organizzano le sue *gite*, ma da tre giorni aspettano perché non muore nessuno. Finalmente l'annuncio di Lady Harvet: è morto un Parsi importante, l'architetto Donald Antasca Cabisa: si organizza una gita all'Esplanade («la passeggiata, il Bois de Boulogne di Bombay: interessante, misto, illogico, come un quadro futurista»),<sup>14</sup> si sale alla collina di Malabar per assistere alla cerimonia, con *lunch* organizzato nel Tower's Garden. L'addensarsi di nomi con tanta precisione manifesta una certa ironia. Il racconto si svolge in due parti: la seconda racconta il rito vero e proprio, tetramente spettacolare. I grifoni funerari superano l'orrore dell'aspettativa, il poeta li contrappone alla linea nobile dell'aquila: i loro artigli sono formidabili, fatti per affondare nella carne putrida, non per lottare con una preda viva. La descrizione dell'anfiteatro, con posti distinti fra bambini, donne e uomini, ha una sua razionalità: nel pozzo centrale si raccolgono le nude ossa, che un acquedotto trasporta al mare: il poeta non comprende la logica della «barbara usanza», ma gli spiegano che i Parsi ritengono il fuoco manifestazione divina: non bruciano i cadaveri putrefatti per non offendere la divinità. D'altra parte l'*Avesta*, loro testo sacro, vieta la decomposizione in terra di un corpo che ha ospitato l'anima, perciò gli avvoltoi sono i più adatti ad annientare la sostanza morta e a farla tornare nel ciclo vitale. Nessuno piange mentre dall'alto si precipitano le ombre nere degli avvoltoi. È la concezione, già espressa nell'*Analfabeta*, della morte come eterno ritorno, trasformazione in nuova vita: «Tutto ritorna vita e vita in polve:/ ritorneremo, poiché tutto evolve/ nella vicenda d'un'eterna favola».<sup>15</sup> In Gozzano, però, qui prevale l'incredulità verso uomini come noi che hanno potuto conciliare le nostre formule e le nostre idee con sentimenti ripugnanti al nostro sentire. Presto egli ritrova l'ironia, ribaltando l'orrore sul discorso tranquillo del dottor Faraglia:

Nessuno strazio. Il cadavere è finito in venti minuti, - mi spiega il dottor Faraglia, addentando un terzo sandwich, - ed è spolpato con una delicatezza veramente religiosa; lo scheletro resta intatto nella sua cella, composto come se preparato per un gabinetto anatomico. Con un sol colpo di becco il cranio è aperto dove l'osso frontale s'incastra alla nuca...Ma il vostro amico non mangia, non beve, osserva cor-

<sup>13</sup> Ivi, p. 11.

<sup>14</sup> GOZZANO, *Le Torri del Silenzio*, cit., p. 14.

<sup>15</sup> ID., *L'analfabeta*, in *La Via del Rifugio, Poesie*, I, a c. di E. Sanguineti, Torino, Einaudi 1973, p. 19.

tesemente Lady Harvet. Non sopporterete il clima di Bombay se non raddoppierete i vostri pasti.<sup>16</sup>

Tutta incentrata sui nomi la doppia tappa di *Goa*: «*La Dourada*». Nessuno vuole seguire a Goa il poeta, che parte da solo ambientando il racconto sull'«Oceano Indiano». Egli segue la sua nostalgia di «sognatore vagabondo» e, soprattutto, il desiderio di dichiarare la propria amatissima fonte. Goa non è ricordata né da Cook né da Loti,<sup>17</sup> nessuna società di navigazione vi fa scalo ma Gozzano è spinto dal ricordo di un sonetto di de Hérédia:<sup>18</sup> «pochi nomi turbavano la mia fantasia adolescente quanto il nome di Goa: Goa la Dourada».<sup>19</sup> Percorrendo con la matita l'atlante tenuto sulle ginocchia durante le lunghe lezioni di matematica, lo studente Gozzano passava dall'Istmo di Suez al Mar Rosso, all'Oceano Indiano; talora circumnavigava l'Africa su un veliero che toccava le Isole di Capo Verde, il Capo di Buona Speranza, il Madagascar. Lo seguiva in queste fantasie un compagno il cui fratello, missionario a Goa, mandava lettere con francobolli coloniali, fotografie, immagini di San Francesco Saverio. L'avventura affascina proprio per il confronto: «Termina oggi il viaggio intrapreso a matita sull'atlante di vent'anni or sono».<sup>20</sup> Due nomi motivano la ricerca di Goa: de Hérédia e Vico Verani, fratello del compagno di scuola. Alla chiesa del Bom Gesù, il Padre Superiore rintraccia sul registro «Padre Miguel, al secolo Vico Verani, convento di Santa Trinidad, insegnante di teologia dal 20 settembre 1884, ordinato nel 1891 e... [...] morto il 22 ottobre 1896».<sup>21</sup> Cosciente di aver seguito la traccia di un morto nella città morta, Gozzano fugge verso la città moderna saltando su uno zebù, veicolo che ricorda una bara, poiché il viaggiatore deve adagiarsi quasi supino: nella città moderna entra in un cinematografo, passa in un caffè, infine arriva al mare. «Qui tutto è poetico, e la mia nostalgia può sognare d'essere ai tempi di Vasco da Gama, di navigare alle *Terrae Ignotae*, alle *Insulae non repertae*...».<sup>22</sup> Lo scrittore termina il racconto con un *coup de théâtre*: «E tento di ricordare e di ripetere come

<sup>16</sup> ID., *Le Torri del Silenzio*, cit., p. 18.

<sup>17</sup> Così scrive il poeta, ma cfr. CUDINI, *Goa «la Dourada»*, in *Un Natale a Ceylon*, cit., p. 165 n. 2, n. 3.

<sup>18</sup> José-María de Hérédia, nato a Cuba nel 1842, si trasferì a Parigi nel 1861. Fece parte del gruppo dei Parnassiani. Pubblicò da Lemerre, Parigi, la raccolta di sonetti *Les Trophées* (1893). Morì nel 1905. Scopri di essere parente di Pedro de Hérédia, nobile aragonese che da avventuriero ed esploratore fondò in Colombia la città di Cartagena de Indias.

<sup>19</sup> GOZZANO, *Goa: «La Dourada»*, in *Verso la cuna del mondo*, cit., p. 19.

<sup>20</sup> Ivi, p. 20.

<sup>21</sup> Ivi, p. 28.

<sup>22</sup> Ivi, p. 20. Cfr. *La più bella*, in GOZZANO, *Poesie II*, cit., pp. 388: «Ma bella più di tutte l'Isola-Non Trovata».

una preghiera sulla tomba della città defunta un sonetto di de Hérédia, per la patria lontana».<sup>23</sup> Egli riporta per intero il sonetto su cui non fornisce indicazioni, ma che riconosciamo nella raccolta *Les Trophées*. Il titolo, non indicato da Gozzano, è ultimo nella sezione *Les Conquistants: À une Ville morte*, a cui si rimanda per esigenze di brevità.

Qualche punto nel testo crea dubbi: che cosa ci fanno i vecchi *Conquistadors* (in portoghese) in questo viaggio gozzaniano in cui l'eroe Vasco da Gama scopre le Indie Orientali? La figura dell'«Ulisside portoghese»<sup>24</sup> è narrata nel poema *Os Lusíadas* di Luís Vaz De Camões: Gozzano lo descrive come esploratore e lo ritrae morente nel suo ultimo approdo alla terra indiana. I *conquistadores* spagnoli, invece, furono soldati e avventurieri come Hernán Cortéz, Francisco de Pizarro, Vasco Nuñez de Balboa che, dopo la scoperta dell'America da parte di Colombo e Vespucci, furono inviati a sottomettere con la forza le terre centro e sudamericane depredandole dei loro metalli preziosi. La scoperta da fare è questa: Gozzano scambia Goa con la città a cui è realmente dedicato il sonetto di de Hérédia, ossia Cartagena de Indias, città caraibica nel nord della Colombia, fondata, ironia dell'onomastica, da un Pedro de Hérédia, suo antenato. Francis Drake, dopo lo scoppio della guerra tra Spagna e Inghilterra, nel 1585, navigò verso il nuovo mondo e saccheggiò i porti di Santo Domingo e Cartagena de Indias. Forse la citazione di Drake e la presenza degli Inglesi causano l'equivoco di Gozzano. Forse, al contrario, Gozzano sceglie quell'equivoco perché la colonizzazione inglese in India lo infastidisce, come dimostra spesso smorzandola con ironia: in questo caso è come se la vecchia città distrutta dagli Inglesi rimpiangesse quei *Conquistadors* che l'avevano lasciata intatta (come Vasco da Gama che tornò più volte per morirvi infine, da Vicerè, a Cochín, senza aver distrutto niente, avendo solo organizzato commerci favorevoli al Portogallo). In questo caso Gozzano, citando qualche nome storico di *Conquistadors* («Forse un Diego Lajnez? Un Alfonso Dequero? Un Manrico Tizzona?»)<sup>25</sup> tra quelli visti in una tela di Velasquez o di Van Dyck, vuole solo dare un senso alla nostalgia del passato, dell'Eldorado che Goa «la Dourada» rappresenta per lui.

Resta un equivoco onomastico e storico di cui forse avrebbe riso più tardi, se gli fosse rimasto il tempo per testare i suoi lettori giocando loro uno scherzo: egli dice che Goa moderna «sembra una città di provincia dei tempi andati, una capitale di qualche 'Republica' dell'America Centrale, sul finire del secolo XVIII».<sup>26</sup> Avrà voluto fornire ai lettori più accorti un indizio

<sup>23</sup> GOZZANO, *Goa...*, cit., pp. 30-31.

<sup>24</sup> Ivi, p. 22. Cfr. anche p. 23: «Vasco da Gama: nome tra i più favolosi che io conosca».

<sup>25</sup> Ivi, p. 26.

<sup>26</sup> Ivi, p. 29. In Garzanti 1940: «Republica».

su Cartagena de Indias? In ogni caso, sembra sincero quando esprime il giudizio finale: «Più che nel trionfo accademico poema di Camôes, Goa «la Dourada» è chiusa in questo miracolo di quattordici versi!».<sup>27</sup> Il miracolo è proprio questo riconoscimento infantile, come se Goa rappresentasse davvero la sua «cuna» e l'origine culturale del mondo. Così si crea l'invenzione di un viaggio reale (un mese in tutto, escludendo i giorni di navigazione tra andata e ritorno) e nello stesso tempo fantastico. Ciò che il suo occhio cerca è guidato da autentica curiosità che la scrittura intende rispecchiare: è la «lealtà»<sup>28</sup> della parola, di cui parla Borgese nella *Premessa* alla prima edizione di *Verso la cuna del mondo*. Il suo viaggiare ha già le caratteristiche del nuovo secolo che si apre. La volontà di Gozzano di conoscere l'India prescinde dall'esperienza: egli non ha mai passato un Natale a Ceylon, ma a Ceylon approdò certamente dopo Bombay, come scrisse alla sorella Erina.

Dopo Ceylon realtà e fantasia del viaggio si mescolano: egli tornò a Bombay per imbarcarsi verso casa il 15 aprile: «Il trionfo della morte è celebrato, il rito poetico è compiuto».<sup>29</sup> La volontà di parlare dell'India è legata alla sua nuova ricerca filosofica, già descritta in *Ah! Difettivi sillogismi*. Il poeta convoca i suoi maestri di pensiero: Maeterlinck dilaga in poesia con Dante e Pascoli e, soprattutto, dilaga il nuovo sapere del *Baghava Purana*: «solo eterno è lo spirito. Non piangere/ su te su me su altri. Perché l'io/ ed il non io son frutto d'ignoranza». La nuova concezione della morte, a cui ormai ha negato in poesia il nome stesso di Morte, è quella enunciata nell'*Analfabeta*, che ribadisce in modo più approfondito nel poema sulle farfalle. Lo racconta nelle lettere ai fratelli, che lo ripetono *Al lettore*: «Il suo programma era, per allora, di lavorare di lena, nei mesi di tranquillità, al poema *Le farfalle*, l'opera che dominò, infatti, gli ultimi suoi pensieri, ma che, com'è noto, restò incompiuta, anzi, in gran parte appena disegnata».<sup>30</sup> L'intento di Gozzano è di trovare il passaggio della vita a nuova vita, un riciclo incessante, reincarnazione e trasmigrazione dello spirito da un corpo all'altro. La vita eterna è in questo spirito che s'incarna e si trasmette, morendo ogni volta senza morire mai. Questo lo porta a consultare nuovi modelli negli scrittori francesi e qui trova davvero quello che cerca: nella mediazione della letteratura, come sempre e, soprattutto, in uno scrittore mai da lui ricopiato nell'*Albo* e mai citato espressamente:<sup>31</sup> lo trova per questo viaggio in India,

<sup>27</sup> Ivi, p. 31.

<sup>28</sup> GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Appendice, Premessa alla prima edizione*, in GOZZANO, *Verso la cuna del mondo*, Milano, Garzanti 1940, p. 167.

<sup>29</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Guido Gozzano. Indagini e letture*, Torino, Einaudi 1966, p. 163.

<sup>30</sup> *Al lettore*, in GOZZANO, *Verso la cuna del mondo...*, Milano, Garzanti 1940.

<sup>31</sup> Egli non cita neppure il THÉOPHILE GAUTIER di *Caprices et Zigzags*, Paris, Victor Lecou 1852, con pagine dedicate a *L'Inde* (1851) in occasione dell'Esposizione Universale di Londra.

così misto di storia e d'invenzione, e ci porta con una citazione all'agnizione mediante una sola parola, un nome comune: *avatar*! Gozzano lo registra in una data «fuori tempo massimo» (3 gennaio 1913, quando è già in Italia!), nel racconto intitolato *Da Ceylon a Madura*. Nel descrivere la fede idolatra delle popolazioni, che associano Brama a Cristo e Satanasso, egli commenta: «Accettano Cristo, gli stessi sacerdoti l'accettano, ma per collocarlo tra Ganesa e Parvati, come un *avatar*, un'incarnazione di più. È forse più facile illuminare un Niam-Niam<sup>32</sup> che questi cervelli ottenebrati da un'idolatria tre volte millenaria...».<sup>33</sup>

*Avatar* è un nome che ha origine antica, dal sanscrito *avatâra*: nella religione induista significa incarnazione, manifestazione della divinità in terra, e un grande scrittore dell'Ottocento fu il primo tra gli occidentali ad accoglierla in un breve romanzo. Théophile Gautier, scrittore romantico, poi parnasiano, amato da Baudelaire che gli dedicò le sue *Fleurs du Mal*, amatissimo da Gozzano che pescò da quel libro per *Verso la cuna del mondo*, ma mai lo citò, come fece invece con Loti.<sup>34</sup> In *Avatar* di Gautier (1856)<sup>35</sup> la storia è molto diversa dal racconto di viaggio di Gozzano, ma il contesto è ricco di osservazioni sull'India e le sue religioni, da cui il nostro poeta attinge a piene mani, come dall'*Inde (sans les anglais)* di Pierre Loti (1851), che Gozzano ha anche tradotto: le fonti gli servono per la visione moltiplicata di cui va in cerca. Siamo a un passaggio onomastico importante dal punto di vista metodologico: tenendo presenti i punti che Barthes indica come fondamentali per ricavare sensi plurimi nell'interpretazione dei testi, possiamo sperimentare una lettura del testo come se fosse già stato letto, lettura plurale che è il testo stesso a convocare.<sup>36</sup> *Avatar* di Gautier narra una *fabula* diversa dal testo di Gozzano, tranne per l'uso e l'accezione del nome *avatar*, ma nelle descrizioni sull'India lo ispira: i misteri cosmogonici, gli emblemi degli dèi ibridi che esprimono la cultura dell'India, il cerchio di Brama, il loto di Wishnu, il cobra del cappello di Siva e Ganesha con la proboscide, il penitente nella grotta di Elefanta sono emblemi citati da Gautier che si ritrovano in Gozzano. Il dottor Charbonneau di Gautier parte per l'India con la stessa speranza del poeta: «Partii per l'India, sperando di trovare la

<sup>32</sup> Popolo africano originario della Repubblica del Congo.

<sup>33</sup> GOZZANO, *Da Ceylon a Madura*, cit., p. 44.

<sup>34</sup> ID., *Goa...*, cit., p. 19. Gozzano si riferisce al libro di PIERRE LOTI, *L'Inde (sans les anglais)*, Paris 1908 e a *Le mariage de Loti*, scritto a Tahiti (1872). LUCIANO BOSSINA, *Lo scrittoio di Guido Gozzano: da Omero a Nietzsche*, Firenze, Olschki 2017, pp. 150-167. Per il fascino delle città morte: LOTI, *Au Maroc*, Paris, Calmann-Lévy 1890, trad. it. *Al Marocco*, Milano, Imperia 1924.

<sup>35</sup> GAUTIER, *Avatar*, Paris 1857, trad. it. *Avatar*, Bergamo, Moretti & Vitali 2014.

<sup>36</sup> ROLAND BARTHES, *S/Z*, Paris, Seuil 1970, trad. it., Torino, Einaudi 1973, pp. 9-25.

chiave dell'enigma in quel paese dell'antica saggezza. [...] Afferrai così parole onnipotenti, formule evocatrici, sillabe del Verbo creatore».<sup>37</sup>

Gautier è presente anche nelle poesie di Gozzano, come indica Sanguinetti.<sup>38</sup> Dopo il viaggio il poeta è impaziente di tornare alle sue farfalle, perché studiandole ha intuito emblema e realtà di un'evoluzione come incarnazione continua: lì si sente *giustificato* nel destino della sua breve esistenza, avido della trasmigrazione come conoscenza nella parte di *avatar*. *Avatar* non è il *devhas*, spirito divino di cui parla in *Ab! Difettivi sillogismi*: si tratta proprio dell'incarnazione, passaggio dello spirito divino nel corpo di una creatura, fosse pure un animale.<sup>39</sup> Perciò Gozzano nella sua *Cuna* dedica molta attenzione agli animali e al rispetto che essi ricevono in India.

Due testi di *Verso la cuna del mondo* sintetizzano il senso del viaggio: *Il vivajo del Buon Dio* e *Il fiume dei roghi* portano a termine la parabola del poeta che va in cerca di una morte plausibile, della propria morte plausibile senza doverle riconoscere il nome di Morte. Il primo racconto è ambientato «Sulla via del ritorno» e inizia con una sintesi culturale e sociale: «I signori dell'India non sono gl'Indiani. E non sono nemmeno gl'Inglese. I signori dell'India sono gli animali. I corvi anzitutto: è l'impressione visiva e auditiva che si ha subito, appena sbarcati in una delle grandi capitali: Bombay o Calcutta, Madras o Rangoon».<sup>40</sup> Il gracidio dei corvi sottolinea il silenzio: «Inno alla putredine, dove prorompe la gamma di tutte le r, dove l'orecchio sembra discernere tutte le parole non liete: Ricordati! Ricordati! Morire! Morte! Morirai!».<sup>41</sup> Come usciti dalle favole di Esopo o di La Fontaine, ti raggiungono in camera, attratti solo dalla curiosità e dal rischio ed escono solo se invitati dal *boy* con un sorriso. La familiarità con l'uomo distingue in India tutti gli animali, «pieni di una francescana fiducia». Sanno che non saranno uccisi; non si ha diritto di spezzare una vita, qualunque essa sia. Vivere per soffrire ha un fine preciso: trovare la pace dell'Increato. *Il fiume dei roghi*, ambientato a Benares, 23 febbraio, è un esempio della morte come trasformazione e reincarnazione: si può considerare un testo finale. Si apre con la descrizione dello scenario: «Benares... il Gange... Devo ripetere i due nomi favolosi per convincermi che veramente risalgo in barca il fiume sacro, con dinanzi lo scenario della Città santificata».<sup>42</sup> Il poeta vuole liberarsi

<sup>37</sup> GAUTIER, *Avatar...*, cit., p. 52.

<sup>38</sup> SANGUINETTI, *Guido Gozzano*, cit., pp. 137-142, p. 159.

<sup>39</sup> Dal *Lessico*, a c. di S. Grasso in GOZZANO, *Verso la cuna del mondo*, cit., pp. 261-262: «Il termine sanscrito avâtara («discesa») indica l'incarnazione divina nel mondo. [...] l'incarnazione avverrebbe quando il mondo è in pericolo, a favore dei buoni e per la punizione dei malvagi».

<sup>40</sup> ID., *Il vivajo del Buon Dio*, ivi, p. 118.

<sup>41</sup> Ivi, p. 119.

<sup>42</sup> ID., *Il fiume dei roghi*, in *Verso la cuna del mondo*, cit., p. 111.

del ricordo di troppe descrizioni: ciò che gli preme è rientrare nella realtà, vedere coi propri occhi l'oggetto della troppa attesa: «Benares va vista dal Gange, come la ribalta dalla platea». La città interna è un vivaio di tutte le epidemie del mondo, ma essa «fu costruita sul Fiume, protende tutta la sua bellezza verso le acque deificate».

Il poeta arriva a chiudere il suo cerchio, e anche qui, dopo averci dato il dettaglio dei nomi, annulla l'identificazione dei nomi come fossero entità da spiare. Solo dall'espiazione dell'individualità l'anima che si presenta al Fiume-Dio sa di poter essere assolta e dispensata dal martirio delle plurime morti corporali, per raggiungere l'Increato. Tutti hanno la certezza che «Nulla è; tutto diviene. L'io e il non io sono il frutto di una mera illusione terrestre». Il poeta guarda ora con distacco la religione cristiana che pretende la resurrezione del corpo con quella dello spirito, quasi per compiacenza verso i fedeli. Il poeta comprende quanto le genti indiane siano lontane da noi, per ammirarne la distaccata saggezza. L'accettazione dell'annullamento del corpo ha una compensazione: l'episodio posto come *exemplum* alla fine del racconto somiglia a quello di *Ab! Difettivi sillogismi*: là il Re smette di piangere perché il figlio che ha costretto col pianto a tornare dalla Morte lo rimprovera e lo convince ad accettare l'eternità dello spirito. Qui la Marajana Kritagma citata dai sacri testi ulula sul cadavere dell'unico figlio, fino a resuscitarlo per sentirsi duramente rimproverare. Poi egli ricade supino sul catafalco «e l'anima s'invola nell'ineffabile». <sup>43</sup> La Marajana andò penitente ad Anuradhnapura nel centro di Ceylon e fu illuminata da Gotamo in persona: così racconta il poeta Kalidasa. <sup>44</sup> L'armonia della Ruota garantisce le innumerevoli apparenze dei viventi, che si trasformano in altre forme viventi quando la Morte li accoglie, perché tornino come *avatar*, nuove incarnazioni. I nomi dell'*avatar* sono infiniti e nessuno, mutevoli e migranti, pronti alla rinuncia di sé e all'eterno ritorno. Sono i nomi-non nomi con cui Gozzano ci parla di fronte all'ultimo viaggio: non a caso l'ultimo nome citato è quello di un poeta. Sappiamo che poco prima dell'ultimo viaggio ha intrapreso l'opera a cui tiene di più, perché contiene la ricerca sulla metamorfosi, sulla morte che trasforma e rinnova eternamente la vita: il poema sulle Farfalle.

*Biodata*: Giusi Baldissone ha insegnato Letteratura italiana all'Università del Piemonte Orientale. Ha pubblicato monografie su Montale (*Il male di scrivere*, Einaudi

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> Kālidāsa fu il più importante poeta della letteratura *hindu*, vissuto tra il 350 e il 420 d. C., autore di *Śakuntāla* e di altri poemi, tra cui *Kumarasambhava*, trad. it. *La storia di Shiva e Parvati*, a c. di G. Boccati, Venezia, Marsilio 2018.

---

1979), Marinetti (*Filippo Tommaso Marinetti*, Mursia 2009<sup>2</sup>), Levi (*L'opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi*, ivi 2016), sulla novella (*Le voci della novella*, Olschki 1992), sulla visività nei generi letterari (*Gli occhi della letteratura*, Interlinea 1999), sui nomi femminili (*Il nome delle donne*, Franco Angeli 2005; *Benedetta Beatrice*, ivi 2008). Ha curato edizioni di Gozzano (UTET), De Amicis (Meridiani e Oscar Mondadori), Barbieri (Interlinea). Ha pubblicato due volumi di versi: *Cartoline* e *Le donne del coro* (Interlinea 2008 e 2011).

giuseppina.baldissone@uniupo.it